Anno XXXV° Lunedì 28 Gennaio 1901 Conto corrente colla posta N 24

ASSOCIAZIONE

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'ufficio di Amministrazione, Via Savorgnana n. 11 Udine. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

La morte di GIUSEPPE VERDI

La grande luce s'è spenta. Dopo una vecchiaia che parve una giovinezza, dopo una senilità che diede frutti meravigliosi, egli è scomparso.

Fu lunga la sua agonia — ma non cosciente, per provvidenziale destino; — e fu da troppi rumori accompagnata.

Giuseppe Verdi, grande e modesto, voleva finire nella calma della sua villa di Sant'Agata; il il fato volle altrimenti. Egli è morto, assistito da tante persone, nella rumorosa Milano; seguito da tante indiscrezioni.

Della sua lunga agonia di leone a lungo si è parlato. Si sono contate ora per ora le fasi del suo lento spegnersi.

Era parso a questa umanità, che ha sottintesi talora feroci, che nulla si dovesse perder dell'agonia d'un grande. E si è fatto opera che pare crudele ai cuori buoni e semplici.

Ora egli è morto, il grande dominatore del mondo — perchè nessun ebbe maggiore dominio di lui nella seconda metà del secolo scorso; nessuno lo ha oggi maggiore.

Dove si presenta, corre un fremito di giocondità, di tristezza, di passione: egli tocca le anime e le fa vibrare.

Ora scende nel sepolcro lacrimato; ma è una discesa trionfale. Scompare l'uomo — resta l'opera sua immortale, letizia d'Italia, del mondo.

Dopo un'agonia che durava da cinquanta ore Giuseppe Verdi è morto nell'Albergo di Milano alle 2.55 di ieri mattina.

La sua vita

Nessuno ignora che Giuseppe Verdi nacque in Roncole presso Busseto, in quel di Parma, il 10 ottobre 1813, cosicchè toccò ora 88 anni. E tutti sanno come, figlio di poveri parenti, sentendosi trascinato da una vocazione irresistibile per la musica, giovinetto pregasse suo padre di affidarlo alle cure dell'organista della chiesa di Busseto, maestro Provesi, dal quale apprese in breve tempo tutto ciò che il modesto maestro era in grado di insegnargli. Egli stesso narrò la gioia sovrumana provata quando si trovò in possesso di un'umile spinetta regalatagli da suo padre, e le lunghe ore estatiche passate sotto le finestre del suo concittadino Antonio Barezzi — un buon negoziante che adorava la musica e ne faceva molta, in casa sua.

Ed è al Barezzi, che lo aiutò; — al proprio ingegno, che gli suggerì di cimentarsi — con la scorta di una borsa di studio fondata dal Municipio di Busseto a quel concorso per un posto al Conservatorio di Milano, da cui uscì non umiliato, non vinto, ma dichiarato inabile per mancanza di attitudine! Fu a tutto ciò che Giuseppe Verdi dovette la propria gloria immortale che riverbera così vividi sprazzi di luce sul paese che ebbe la fortuna di dargli i natali.

A Busseto, prima di recarsi a Milano per la seconda volta, poichè la prima vi andò come studente, aveva sposato Margherita Barezzi, la figlia del suo benefattore, colla quale aveva tessuto un idillio giovanile su una tastiera di pianoforte, fin da quando in casa Barezzi era stato ammesso a studiare sul piano Fritz, in cambio di studiare sulla povera spinetta paterna.

Da quell'amore nacquero due angioletti, i quali morirono un dopo l'altro a Milano, e furono seguiti nella tomba dalla madre, appunto quando Verdi stava componendo — colla morte nell'anima — l'opera buffa per il Merelli, impresario della Scala: *Un giorno di Regno*.

A riaversi da quel colpo terribile ci volle assai tempo: tuttavia i diritti del genio ebbero ragione di quelli del dolore, come si dirà discorrendo dell'opera artistica del rimpianto glorioso Maestro. Il quale, conobbe il dolore, le angoscie, le strettezze, tanto che un giorno, dovendo, e non potendo egli, pagare la pigione a Milano, dovette la sua salvezza ad un nobile slancio di cuore della sua Margherita, che lo aiutò impegnando i suoi gioielli di sposa.

Anche nel paese nativo, che pure era stato cortese di incoraggiamenti e di soccorso al giovinetto, non furono tutti fiori.

Morto il Provesi, fattosi vacante quel posto di organista a cui il Verdi aspirava, il posto non venne dato a lui, ma ad un Ferrari protetto dal Capitolo della chiesa. E fu allora che il Verdi, nominato direttore della Filarmonica, del Municipio e del Monte di Pietà, dovette assistere ai contrasti dei due partiti formatisi sul suo nome e su quello del Ferrari, e ne fu tanto nauseato da lasciar Busseto per Milano, che lo attraeva col suo fascino di grande metropoli musicale.

Nel 1849, la sua indole avida d'intimità famigliare, gli faceva trovare una seconda compagna della vita in Giuseppina Strepponi, l'*Abigaille* del suo *Nabucco*, a cui doveva il primo suo grande successo: e con la Strepponi — adorato da lei — visse felice fino a pochi anni fa, dividendo il suo tempo fra Milano, Genova e la villa Sant'Agata (Busseto), dove pensò e scrisse *Otello* e *Falstaff*.

A Sant'Agata si conservano religiosamente la spinetta, il pianoforte Fritz, sul quale sta un ritratto di Antonio Barezzi.

A Sant'Agata la musica ebbe sempre una terribile rivale nell'agricoltura.

Pochi e numerati gli amici — Arrigo Boito primo fra di tutti. Ricchissimo di censo fondò e mantenne asili e ospedali; notevole la Casa di riposo per gli artisti lirici vecchi. Visse con molta sobrietà, calmo, sereno sempre, misurato in tutti i suoi giudizi, buono, ed arguto spesso, occupandosi volentieri dell'attuale movimento musicale, indulgentissimo coi giovani compositori.

La salma

Abbiamo da Milano 27 notte

La salma di Giuseppe Verdi vestita di nero giace sul letto di morte, ai cui lati furono messe frondi di palma ed accesi due ceri. Sul petto di Verdi venne posto il crocefisso. Il cadavere non verrà imbalsamato per espressa volontà verbale di Verdi.

Ma il suo testamento non fu trovato a Milano — e si mandò a cercarlo a Busseto — per poter disporre le onoranze estreme.

Una vera folla si accalca nell'atrio dell'Hôtel Milan per firmare i registri: le firme si calcolano a 10000, tanto che dovettero mettersi dei tavoli con registri anche nel vicolo fiancheggiante l'Hôtel.

I dispacci giunti sono innumerevoli. I maestri Leoncavallo, Giordano e Franchetti espressero l'idea di istituire una guardia d'onore alla salma dell'estinto, composta di musicisti, come si fece per quella di Victor Ugo, composta di letterati.

Per un monumento

La Direzione del teatro «La Scala» ha deliberato di tenere chiuso il teatro fino a dopo i funerali di Verdi e di riaprirlo con una serata dedicata a Verdi, a beneficio della sottoscrizione per l'erezione di un monumento a Verdi sottoscrizione già aperta e che fruttò ormai quasi 4000 lire.

Da ogni parte

del mondo civile arrivano notizie di manifestazione del dolore per la morte di Verdi e di saluto alla sua grande anima.

I telegrammi di Trieste e dell'Istria

Ci scrivono da Milano 27 (notte):

E' grandissimo il numero dei telegrammi pervenuti da Trieste da Gorizia, dall'Istria per la morte di Verdi. Hanno telegrafato da ogni città, da ogni borgata; — tutti hanno voluto partecipare al lutto grande della patria. Sempre uguale nelle gioie e nei dolori i nostri fratelli soggetti allo straniero, hanno sempre davanti l'immagine della patria adorata.

Per le onoranze funebri

Giuseppe Verdi, pensando alla morte, non ha voluto smentire quella dignitosa fierezza, schiva d'ogni vana pompa che contraddistinse la sua vita operosa che fece dire di lui che pareva subisse più che non cercasse la gloria e le sue soddisfazioni.

A confortare tale opinione havvi la persuasione di quanti vissero nell'intimità col Grande Estinto.

Egli ha lasciato scritto:

« Ordino che i miei funerali sieno modestissimi e si facciano allo spuntar del giorno od all'Ave Maria di sera, senza canti e suoni.

« Basteranno due preti, due candele ed una Croce.

« Si distribuiranno ai poveri di Santa Agata lire mille nel giorno dopo la mia morte.

« Non voglio nessuna partecipazione della mia morte colle solite forme. »

Questo desiderio di modestia, così solennemente manifestato, imporrà che anche in tutto ciò che concerne le postume onoranze, si abbandoni ogni teatralità di forma.

Al Senato del Regno

Seduta del 27 — Pres. Cannizzaro

I funerali a spese dello Stato

Il Presidente e l'on. Saracco commemorano il glorioso vecchio morto a Milano.

L'on. Saracco dice:

Di fronte a tanta grandezza, muto resta il labbro.

M'inchino riverente davanti alla spoglia mortale di quel grande con l'augurio e la speranza nel cuore che rimangano vive le tracce luminose di quello spirito immortale, affinchè non vada perduto per il bel paese l'antico primato dell'arte che Giuseppe Verdi ha gloriosamente custodito per una lunga serie di anni (*bene*).

Il Consiglio dei ministri ha deliberato che i supremi onori alla salma venerata debbano essere resi a cura dello Stato (*benissimo*).

Non dubitiamo che il Senato sarà per accogliere benevolmente questa nostra proposta (*appr. vivissime*).

Lo splendido discorso Fogazzaro

Fogazzaro. Un grande lume della Patria si è spento e forse, in quest'ora oscura, meglio che le parole, un silenzio atterrito risponderebbe a quel gelo amaro che a tutti ne stringe l'animo.

E' un sovrano quello che la morte ha colpito, un sovrano potente oltre i confini d'Italia, e l'impero di un alto dovere dovere ne sforza a vincer questa angoscia, levare il cuore e la voce per un saluto solenne a lui che glorioso ci passa davanti volta all'eternità (*bene*).

Fu sovrano per insigne primato nell'armonie supreme dell'intelletto e dell'animo, nella modesta semplicità, nell'infaticata indomita energia che oggi solennemente riposa.

Egli lavorò quando tutta la gloria che questa terra può dare era già sua e non vi era più che un culto da rendere all'ideale, non vi era più che un esempio di magnifico lavoratore da mostrare al popolo italiano ed al mondo.

Verdi meritò sopra ogni altro di simboleggiare, nei tempi eroici del nostro risorgimento, per un mistico incontro di voci, la sospirata invocata unità della patria intorno al trono del primo Re.

Verdi è stato un grande unificatore nostro, quando chiusa nell'onda nella sua musica ardente, inafferrabile al nemico l'idea nazionale corse liberamente dalle Alpi al mare d'Italia schiava, infuocando i cuori. (*appr.*)

Egli è ancora un grande unificatore nostro in questo fugace momento, mentre sospese le discussioni di fede e di parte, un palpito solo raccoglie il popolo intorno al suo letto funebre. (*Benissimo*)

Possa questo ventesimo secolo che tanto dono raccolse dal suo predecessore riportare all'Italia altrettanta potenza di arte che unifichi tutto, penetrandolo ed elevandolo, il nostro popolo che non manchi al lume dell'arte giammai quel sereno raggio del bene che circonfuso al nome di Giuseppe Verdi, ne moltiplica e ne estende oltre la terra il fulgore. (*appr*).

E' questo il voto che io esprimo, parlando non già come artista, ma come cittadino d'Italia, come collega, come ultimo dei membri di questa augusta assemblea che ha ed ebbe sempre per fine supremo dell'opera propria la grandezza civile e morale della Patria. (*Vivi applausi*).

Pres. Il Consiglio di Presidenza propone la seguente deliberazione, che raccoglie le medesime onoranze che furon fatte ad Alessandro Manzoni.

La deliberazione è approvata all'unanimità.

Il telegramma del Re

Milano 27 — Il Re spedì stamane il seguente telegramma al prefetto di Milano:

« Per le continuate e sollecite notizie, delle quali molto la ringrazio, ho diviso le alternative di timori e di speranze per la preziosissima esistenza del maestro Verdi.

L'annunzio della sua morte mi contrista profondamente.

La prego di esprimere alla famiglia dell'illustre Estinto le mie vive condoglianze unite a quelle della Regina, e dirle come ci associamo con tutto il cuore all'omaggio di rimpianto e di ammirazione che l'Italia ed il mondo civile tributano all'imperitura memoria di Giuseppe Vedi, nell'ora tristissima in cui la Nazione e l'Arte sua gloriosa fanno così grave ed irreparabile perdita.

firmato *Vittorio Emanuele.* »

Al Consiglio Com. di Milano

Milano, 27. — Il Consiglio Comunale riunitosi stasera per deliberare le onoranze a Verdi, dopo discorsi commemorativi del sindaco Mussi e dei consiglieri Rossi e Vigoni, votò all'unanimità le proposte della Giunta, di concedere cioè all'estinto gli onori del Famedio, senza attendere il prescritto decennio, di intitolare a Verdi la via San Giuseppe, attigua al teatro la «Scala» di concedere quanto ai funerali pieni poteri alla Giunta, nulla potendosi ancora deliberare nella attesa delle disposizioni testamentarie dell'estinto e delle intenzioni dello Stato.

A Roma

Roma, 27. — Oggi in segno di lutto non suonarono i concerti nelle piazze. Tutte le scuole comunali e gli istituti musicali del Regno faranno vacanza fino dopo il giorno dei funerali.

VERDI e BOITO

Mentre tutto il mondo commosso, reverente, assiste alle estreme onoranze che gli italiani tributano a Giuseppe Verdi, non si può non pensare anche a colui che gli fu oltre che dilettissimo amico, compagno e collaboratore: ad Arrigo Boito. E sarebbe fecondo di fruttuosi ammonimenti per i nostri musicisti in ispecie e per i nostri artisti in genere uno studio sui rapporti e sugli effetti di quella compagnia e di quella collaborazione. Nè certo il collaboratore piacque a Giuseppe Verdi più di quanto gli piacesse il compagno, di cui niuno più di lui avrebbe potuto stimare l'ingegno lucido acuto duttile e sottile, la larga dottrina, e quell'equilibrio mirabile, ch'è forse l'eminente fra le qualità dell'insigne autore del *Mefistofele*, malgrado egli proclamasse un tempo, preparandosi alle battaglie future:

> E non trovando il Bello
> Ci abbranch amo all'orrendo!

Il poeta dava allora e die' spesso in ismanie: ma il musicista ebbe costantemente l'occhio alla meta, e quell'ardore di novità che trasmodava così impetuoso nei versi, gli servì solo a rifornire costantemente la lena forte e paziente. L'autore di *Re Orso* parve tenesse a passare per un felice e temerario e rivoluzionario improvvisatore; ma l'autore di *Mefistofele* sono vent'anni che lavora al *Nerone*.

Sarebbe uno studio fecondo. E basta per uno dei tanti ammonimenti che ne potrebbero derivare il solo accenno della felice collaborazione, nella quale il librettista di Giuseppe Verdi fu un uomo superiore e un poeta.

VERDI PATRIOTA

Il maestro era nato suddito di S. A. I. l'arciduchessa Maria Luisa d'Austria, duchessa di Parma, ma nella sua nobile anima bolliva fino dalla gioventù un generoso sdegno contro la dominazione straniera, alla quale non chinò mai il capo. E sì che nei vent'anni dal 1839 al 1859 fu messo pur troppo spesso a durissime prove!

Nel 1842 il direttore di polizia Torresani mandò a chiamare il Verdi ed il Solera (compositore della maggior parte dei libretti verdiani) perchè modificassero il libretto de' *Lombardi alla prima Crociata*. L'arcivescovo Gaisruck avendo saputo che nell'opera da rappresentarsi alla Scala v'erano processioni, conversioni e battesimi, se n'era lamentato con la polizia, ed aveva minacciato il Torresani di scrivere direttamente all'imperatore. Verdi non volle presentarsi: mandò dal Torresani il Solera e l'impresario Merelli, dichiarando prima che egli non intendeva permettere tagli di nessuna sorte al al proprio spartito.

— Si darà così o non sidarà!

Il Merelli tanto pregò il Torresani, che questi finì per contentarsi di poche variazioni insignificanti, tanto per compiacere l'arcivescovo.

In quei tempi di grandi sofferenze politiche e di grandi speranze, il pubblico era disposto a scoprire dovunque delle allusioni, particolarmente nelle opere d'arte. Verdi le scopriva prima del pubblico nei drammi che imprendeva a mettere in musica, e vi adattava delle frasi ispirate che finivano per mettere la rivoluzione in teatro, nonostante le preventive e scrupolose indagini delle censure. La musica di Verdi esercitò prima del 1848 — e non senza volontà del maestro — una grande influenza sui sentimenti patriottici degli italiani. Il coro dei *Lombardi* «O signor che dal tetto natio» dette occasione a una delle prime dimostrazioni del nostro risorgimento politico nel Lombardo-Veneto.

* *

Nel 1846, rappresentandosi l'*Attila* a Venezia, la famosa aria:

> Cara patria, già madre e regina

era accolta ogni sera da grandi acclamazioni del pubblico della Fenice; perfino il *Macbeth* dette occasione a clamori patriottici, allo stesso teatro, poco prima della rivoluzione del 1848, e quando il tenore Palma cantava nel terzo atto

> La patria tradita
> Piangendo c'invita;

il pubblico si entusiasmava al punto da accompagnarlo in coro.

A pensarci su adesso, non si capisce del resto come, con tanti scrupoli, le censure permettessero quello che permettevano. E' proprio vero che quella del genio è una grande e singolare forza! Basta dire che, ristabilito il dominio austriaco nel Lombardo-Veneto e la supremazia austriaca su molta parte d'Italia, essendo già il Verdi segnacolo in vessillo d'indipendenza e di libertà, le musiche militari austriache, presente ed approvante il maresciallo Radetski, non rifinivano di suonare le melodie dell'*Attila*, del *Nabuco*, dei *Foscari* e dei *Lombardi*: e il coro « O Signor, che dal tetto natio » faceva andare in visibilio i soldati austriaci, dando occasione alla meravigliosa poesia - il *Sant'Ambrogio* - di Giuseppe Giusti.

Quando furono combattute le cinque giornate, Giuseppe Verdi era a Parigi per mettere in scena la *Jerusalem*. Giunto in Italia fu invitato a scrivere un'opera di argomento patriottico. Accettò l'offerta e musicò difatti il libretto di Cammarano *La battaglia di Legnano*. Se non che, quando l'opera fu finita, a Milano non era possibile rappresentarla. Il maestro accondiscese a metterla in scena a Roma, al teatro Argentina. La prima rappresentazione ebbe luogo la sera del 27 gennaio 1849: piacquero moltissimo particolarmente due pezzi: il consiglio di guerra dei delegati Lombardi e il finale. La musica di quest'opera, scritta in circostanze tanto straordinarie, non riuscì fra le migliori di Verdi e, poi trasformata in *Assedio d'Arlem*, è quasi sparita dal repertorio.

Dal 1849 al 1859 le opere di Verdi furono dalle censure sottoposte a parecchie simili trasformazioni: *I Vespri Siciliani* vennero permessi soltanto col titolo di *Giovanna di Guzman*: a Roma la *Traviata* diventava *Violetta*.

Mentre imponeva questa ipocrita soppressione, la censura pontificia era meno scrupolosa per le pretese allusioni politiche. Nel gennaio del 1858 Verdi arrivò a Napoli per cominciare le prove del *Ballo in maschera* mentre vi giungeva telegraficamente la notizia dell'attentato di Orsini contro Napoleone III. La censura Borbonica, per quanto poco bene volesse all'imperatore, proibì subito la rappresentazione di un'opera nella quale si assassinava un re di Svezia, cambiato poi in governatore inglese di Boston. Il duca di Ventignano, presidente della deputazione teatrale, pretendeva che Verdi adattasse la musica ad un altro libretto. Verdi fu irremovibile e tutta Napoli, compresi alcuni principi della famiglia reale, si misero dalla sua parte. Il conte di Siracusa fratello del re desiderava presentare il maestro a Ferdinando II.

Verdi non volle e si mantenne fermo nel suo rifiuto; il governo dovette rassegnarsi a lasciarlo partire. Faceva i preparativi della partenza quando Vincenzo Iacovacci impresario dell'Apollo gli si presentò chiedendogli il *Ballo in Maschera* per il suo teatro. Il maestro rise pensando che a Roma non si sarebbe permesso quanto si proibiva ostinatamente a Napoli. Ma l'Jacovacci, scritturati gli artisti, prese sopra di sè l'incarico di combinare le cose con monsignore governatore di Roma. Il maestro partì da Napoli salutato dalle grida di *viva Verdi!* e il 17 febbraio l'opera andò in scena all'Apollo e vi fu accolta con entusiasmo.

Il grido di *viva Verdi* era ormai diventato comune in Italia. Tutti sanno che oltre a un saluto al maestro, questo grido aveva anche un doppio significato politico molto facile ad indovinarsi; ma che non potevasi facilmente impedire. Nell'inverno 1859 i muri di tutte le città erano coperti di

VIVA V. E. R. D. I.

(*Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia*) ed il nome del maestro veniva così doppiamente collegato alla storia del nostro rinascimento politico.

* *

Partita la duchessa reggente da Parma e convocata un'Assemblea costituente delle provincie parmensi, il distretto di Busseto volle eletto a proprio rappresentante l'illustre concittadino che non s'era mai piegato alla signoria straniera, nè s'era lasciato indurre a farsi vedere alla corte della reggente.

Come deputato, Giuseppe Vedi votò per la decadenza del dominio Borbonico, l'unione a Modena e l'annessione al Piemonte. Sul mezzodì del 15 settembre 1859 una deputazione parmense composta del marchese Mischi, del conte Sanvitale, del cav. maestro Giuseppe Verdi, del professore Fioruzzi e del marchese Dosi, giungeva a Torino per presentare a Vittorio Emanuele il voto dell'Assemblea, ciò che avvenne nelle ore pomeridiane di quello stesso giorno.

La baia di Nimrod

Come abbiamo annunciato le navi italiane hanno fatto stazione nella baia di Nimrod dove sverneranno, tenendo occupata quella baia fino a che non sia stabilita e soddisfatta l'indennità che l'Italia reclama per la sua spedizione in Cina e per il rifacimento dei danni subiti.

Importa quindi che il pubblico conosca le condizioni di questa baia, tanto più che potrebbe in alcuno nascere la curiosità del perchè si preferisca ora questa a quella di San-Men, per la quale tanto si discusse due anni fa, a proposito della sua occupazione.

Della baia di Nimrod abbiamo un rilevamento fatto dall'ammiragliato inglese, nelle carte del quale è denominata Hsiang-scian-kiang: di più un valente ufficiale della nostra regia marina, un fortunato reduce della seconda spedizione Bottego, il signor Lamberto Vannutelli, ne ha brevemente parlato nella relazione alla Società geografica italiana di una sua gita nel Ce-Kiang.

Essa costituisce la più rilevante insenatura della costa cinese nella provincia di Ning-po, la più orientale del Ce-Kiang, ed è formata dallo stretto braccio di mare internantesi per circa 44 chilometri fra le penisole di Ning-po e di Ning-he, con direzione E SE, circa 80 chilometri più a nord di quello di San-Men.

Le tre isole Mei-scian, Fa-tu, Ling-Heng, con altre minori ne riparano l'ingresso, dove raggiunge una larghezza di circa 8 chilometri; mentre la baia si va restringendo verso il mezzo fino ad un chilometro, per poi riallargarsi verso occidente.

La sua profondità è maggiore di quella di San-Men, specialmente nel mezzo, dove, secondo le carte dell'ammiraglio inglese, misura 23 metri, e dove la marea è molto forte. Per tal ragione le coste durante i periodi di flusso e riflusso variano di molto.

La riva meridionale presenta una piccola baia detta dagl'inglesi di Medusa e che ha condizioni discrete di navigabilità.

Verso occidente la baia di Nimrod termina a guisa di una foglia a quattro punte, ed alcune isolette denominate Treble stanno quasi ad uguale distanza dalle due coste.

Queste, tanto a nord che a sud, sono parallelamente seguite da catene collinose, che in molti punti finiscono fin quasi sul mare.

Verso occidente la pianura si estende maggiormente nell'interno: ma a sud-ovest i monti s'innalzano considerevolmente.

Secondo il Vannutelli la baia di Nimrod d'èsbocco non solo del versante meridionale dei monti, che la separano dal piano di Ning-po; ma anche della penisola che si estende tra esse e la baia di San-Men.

Questa penisola è fertilissima perchè formata da terre alluvionali, come quella di Ning-po.

Quantunque oggi il suo prodotto dominante, anzi quasi assoluto sia il papavero da oppio, una trentina d'anni fa presentava le stesse varietà di prodotti della pianura di Ning-po.

Nel 1877 il Warren attraversandola, notava che ancora il papavero occupava appena un terzo del terreno coltivato; ma che il reddito del frumento, p. es., proporzionalmente a quello dell'oppio era appena di una metà.

Sulle colline invece, è coltivato il the, che si esporta da tutta la regione in grandi quantità.

Altri prodotti vegetali esportati sono il bambù, i legnami, l'olio di pistacchio, ecc.

Ricche cave forniscono ampie lastre di granito.

Attualmente una strada selciata, più larga delle solite cinesi, congiunge Tung-iu, un piccolo villaggio sulla e costa settentrionale della baia, con l'importante cittadina di Fang-Lua, ed un'altra strada congiunge Ning-he, sul versante della penisola meridionale volto alla baia di San-Men, con Fang-hua.

Ning-he riversa i prodotti della regione circostante piuttosto che a San-Men, alla baia di Nimrod perchè in questa le imbarcazioni possono avvicinarsi molto a terra, ed anzi spingersi, per breve tratto però, verso sud, lungo un canale, mentre la parte ovest e nord di San-Men non è accessibile che a barche piccolissime.

Su tutta la regione sono centri abbastanza importanti, oltre a quelli ricordati, Cin-zen presso il monte argentifero Gninsen, Hsang-scian presso la baia di Medusa, ed altri ancora, tutti di circa 15 mila abitanti, ed il Vannutelli osservò in essi qualche bottega con oggetti europei, come sveglie, portamonete, orologi, ecc.

Attualmente una linea di navigazione di piccoli vaporetti cinesi congiunge anche la baia con Ningpo, e approdano a Com-ben-sen.

Ad un altro articolo, dell'importanza che potrebbe assumere questa baia, rispetto ad un più ampio commercio con l'intervento del paese.

L'ordine del giorno del Re d'Inghilterra

Londra, 27. — Il Re ha diretto un ordine del giorno alla marina e all'esercito, ringraziandoli caldamente per i servigi resi durante il regno di sua Madre dichiarando che calcola sulla loro inalterabile devozione. Annunzia che iscrive i suoi due figli nella marina.

La conferenza di Cagni

alla Spezia

Spezia, 27. — Il capitano Cagni fu applauditissimo nella conferenza che tenne ieri sera nel teatro gremito di gente sul viaggio della *Stella Polare.*

La produzione del vino del 1900

in Italia

Dalle notizie giunte al ministero dell'agricoltura risulta che la produzione del vino in Italia nell'anno 1900 è valutata a circa 29,900,000 ettolitri; sarebbe stata cioè inferiore di circa 1,800,000 ettolitri ad una raccolta media e di circa 2,600,000 ettolitri al raccolto dell'anno precedente.

La produzione è risultata abbondantissima nel Piemonte e nella Lombardia; abbondante nel Veneto e nell'Emilia; media nella Liguria, nella Toscana e nelle Marche; alquanto deficiente nell'Umbria, nel Lazio, negli Abruzzi e nella Capitanata: molto scarsa in tutto il resto dell'Italia meridionale, nella Sicilia e nella Sardegna.

LE RISORSE DEL BUON UMORE

Camillo Melinand, nella *Revue des Revues*, non esita ad affermare che il buon umore porta fortuna. Non avete notato, domanda ai lettori, che nei giorni di molta letizia interiore, la fortuna vi è stata misteriosamente favorevole? Quelli sono i giorni in cui tutto ci riesce e tutto ci sorride; gli affari più imbrogliati si dispiegano e si schiariscono come per incanto; le persone che incontriamo non hanno che cose piacevoli da dirci, le lettere che aspettiamo, arrivano piene di tutto quanto desideriamo: è in quei giorni che bisogna domandare, perchè si è sicuri di ottenere, cercare perchè si è sicuri di trovare, presentarsi perchè si è certi di esser ricevuti.

Nulla ispira meglio del buon umore. Ed è questo un secondo e grande vantaggio. Mentre, quando si è di cattivo umore, si fa male tutto ciò che si deve fare. Il terzo beneficio apportato dall'allegrezza è che ci rende migliori. Ci dispone alla benevolenza ed all'indulgenza.

Il dispetto è una forma bizzarra di cattivo umore. Quasi tutti gli uomini lo conoscono; e tutte le donne, indubbiamente. Il dispetto è uno strano bisogno di dire precisamente il contrario di ciò che si pensa, e di fare proprio il contrario di ciò che si brama. L'umor gaio, per contro, ci strappa al nostro egoismo; sotto la sua influenza diventiamo migliori; immaginiamo in tutti dei buoni sentimenti, delle buone intenzioni; abbiamo dei tesori d'indulgenza; prendiamo tutto in buona parte. Vogliamo bene a tutta la creazione. Siamo tutta effusione, tutto amore.

* *

Il buon umore è contagioso, ed è questa la sua qualità migliore. L'ideale dunque sarebbe di essere sempre di buon umore, o almeno di poterlo divenire a piacimento.

La prima ricetta consiste nella salute. Pensate anche all'influenza che esercitano su ciascuno di noi un buon pasto ed una buona digestione. Con certe persone non è di piccolo rilievo trattare prima o dopo il pranzo. Dunque nell'igiene sta il principio del buon umore.

La seconda tra le cause più influenti è lo stato del nostro amor proprio. Basta una lode per abbellirci l'esistenza: basta un successo, perchè vogliamo bene a tutto il mondo. L'amor proprio soddisfatto è sempre tenero. Viceversa le critiche ci indispongono. Nulla ci irrita come il sentimento delle nostre debolezze.

Preserviamo pertanto l'amor proprio con cura. C'è un'igiene dell'amor proprio, come c'è un'igiene del corpo, e si può riassumere tutta in una sola regola: far bene tutto ciò che si fa, cioè farlo con cura, con esattezza, dedicandosi interamente alla bisogna del momento.

* *

Terza causa, molto influente: la simpatia o l'antipatia che inspiriamo al prossimo. In un ambiente benevolo sappiamo di trovarci bene, col cuore leggero.

Una quarta causa è l'ordine o il disordine della nostra vita e delle nostre idee. Regola generale: l'ordine produce il buon umore, il disordine esacerba lo spirito. L'ordine consiste nel riunire il simile e separare le cose dissimili.

Cominciano dall'ordine più umile: non ci troviamo meglio quando abbiamo ben disposti libri, mobili, biancheria, ecc? L'ordine nelle azioni è ancor più importante che l'ordine negli oggetti. Fare ogni giorno ciò che si deve fare, non rimandare, non lasciar accumulare i doveri obbligatori, ecco ciò che si chiamo l'ordine nelle azioni.

Infine l'ordine o il disordine delle nostre idee ha un'influenza decisiva; in ultima analisi, è quest'ordine che solo importa. Chi ha delle idee confuse, difficilmente è di buon umore; tale è l'uomo che non sa mai risolversi a nulla e che tentenna continuamente.

Camillo Melinand conserva per ultimo una ricetta, ritenendola quasi infallibile; essa è vecchia come il mondo. Tutte le altre si riassumono in questa: per essere di buon umore bisogna e basta che si sia fatto il proprio dovere.

* *

Riepilogando: il nostro umore dipende dall'accordo o dal conflitto delle nostre tendenze, dalla unità e dalla qualità mentale, dalla fluttuazione o dalla precisione del pensiero.

Si potrebbe dire con altri termini: che l'umore dipende dal sentimento della nostra potenza o della impotenza, perchè ogni conflitto di tendenze si traduce in un'impotenza di agire; e ogni concentrazione delle nostre forze, su un solo punto, ha per risultante una azione intensa e vigorosa, e quindi un sentimento di potenza.

Si farebbero così risalire il buono e il cattivo umore alle leggi più generali della gioia e della tristezza; perchè si potrebbe stabilire che ogni gioia ha per causa il sentimento o la coscienza della nostra forza: che ogni tristezza ha per causa l'idea o il sentimento della nostra impotenza. Il buono e il cattivo umore non sono che casi particolari di queste due leggi: il buon'umore è la coscienza di una certa specie di potenza, quella che viene dall'unità di direzione e di tutte le nostre forze; il cattivo umore è la coscienza, di una certa specie d'impotenza, quella che viene dalla *fluttuazione*, dal conflitto dei desideri e delle tendenze.

Cronaca provinciale

DA SAN DANIELE

Il tiro a segno

Ci scrivono in data 27:

Domenica 3 febbraio p. v. dalle ore 13 1/2 alle 16 verrà eseguita al locale poligono la I Sezione di tiro regolamenalla distanza di *cento* metri.

Per i militari appartenenti all'esercito permanente e milizia mobile con le armi m. 1891; per quelli ascritti alla milizia territoriale con le armi m. 1870 87.

Si avvertono i soci che le sezioni debbono eseguirsi secondo la progressione e le modalità contenute nello specchietto regolamentare; conseguentemente chi non interviene al campo di tiro il giorno 3 febbraio, non potrà incominciare il periodo che alla seconda ripresa, la quale avrà principio il 10 marzo a. c.

Cronaca cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva del Castello

Altezza sul mare metri 130, sul suolo m.i 20
Giorno 28 gennaio ore 8 ant. Termometro +1 8
Minima aperto notte —1.4 Barometro 740
Stato atmosferico: bello. Vento N.E.
Pressione leg. crescente. — Ieri vario
Temperatura: Massima 7.4 Minima 0.2—
Media: 2.595. Acqua caduta mm.

Per il nuovo edificio scolastico

UN PRIMO SGUARDO AI PROGETTI DEL CONCORSO

È molto interessante la mostra ora aperta nel Castello, dei progetti per la costruzione del nuovo edificio scolastico che dovrà sorgere nella *braida* ex Codroipo. E molti si recano a visitarla.

In un primo giro da noi fatto nelle sale del concorso abbiamo gettato giù alcuni appunti che oggi pubblichiamo.

I progetti esposti in seguito a concorso aperto da questo Municipio sono 67 e fra essi ne abbiamo notati parecchi veramente apprezzabili, però la gran parte di ciascuno di essi porterà necessariamente una spesa superiore a quella dalle disposizioni del concorso preventivata in lire 230.000.

Uno dei progetti che merita speciale attenzione è quello contradistinto col motto « *Custodi al varco* », che da tutti gli intenditori come dai profani viene giudicato veramente splendido così per il tipo architettonico di stile elegantissimo, come per i particolari decorativi e per la simmetrica disposizione dei locali.

Secondo l'opinione generale, dopo di questo, uno dei migliori progetti è certamente quello col motto « *Ubi higiene, ibi vita* » che rivela subito a colpo d'occhio una mano maestra.

Data la ristrettezza dei limiti concessi nel concorso la distribuzione dei locali non poteva riuscire più perfettamente, dato il sito in cui il nuovo palazzo è destinato a sorgere, e così pure l'architettura si presenta con rara eleganza.

Esso, come il concorso richiede, è a due piani; sulle testate stanno le soffitte ed internamente corrisponde pienamente al motto *ubi higiene ibi vita.*

Merita pure considerazione per la pianta generale e per la facciata il progetto col distintivo « *Stimulos dedit aemula virtus.* » ed abbiamo udito parecchi intelligenti in materia dichiararlo non trascurabile nella disanima.

Per l'equa distribuzione dei locali, per l'eleganza del prospetto, e per i comodi che si riscontrano nell'interno va preso in considerazione anche il progetto intestato colla scritta « *Udine* », e così pure l'altro « *ut mortalis vive, ut immortalis aedifica*, veramente grandioso ma, a nostro avviso, di troppo dispendio dato lo stanziamento preventivato nelle spese.

Tale giudizio può riferirsi anche al progetto « *Città di Udine* », splendido per stile architettonico e per magnificenza per modo che parrebbe destinato a sorgere, piuttosto che isolato, in luogo frequentatissimo e circondato da grandiosi caseggiati.

Degno di menzione anche il progetto segnato colla scritta « *Friuli K* » simmetrico nell'adattamento dei locali e architettato con sistemi razionali benchè forse gli atri nel senso longitudinale sieno un po' troppo ristretti, e non molto pratiche le porte laterali.

Si presenta molto bene anche il progetto col motto « *divi* », di molta praticità, a grandi cancellate sulla facciata e di elegante costruzione.

Originale il tipo segnato colla scritta « *Giovanni da Udine* », con la graziosa facciata a due ali laterali avanzate.

Altri tipi meritano un cenno ma ne riparleremo in una prossima rassegna.

Nelle Scuole elementari

Il lavoro annuale dei fanciulli nelle scuole elementari della Città è cominciato in tutte le classi la settimana scorsa.

Le forze idrauliche del Friuli

Oggi al Consiglio Provinciale

Come abbiamo detto sabato, oggi si discute in Consiglio provinciale la questione della concessione delle acque del Tagliamento. Come si sa la relazione è contraria a due delle tre domande di concessione — e le ragioni dell'avviso avverso sono esposte limpidamente nella relazione della deputazione, scritta dall'egregio consigliere Pollis.

Pubblicando sabato una risposta dei signori Tomaselli e Vuga a quella relazione, ci siamo riservati di dire, il nostro modesto parere, certo non di persone competenti, ma di uomini che si aiutano col buon senso per formarsi un concetto chiaro e sopratutto equo delle cose.

Molto si è scritto su questo argomento e talvolta con criterii troppo teorici o d'indole generale che non rispondevano pel nostro caso. A nostro avviso la questione è semplicissima; l'acqua del Tagliamento non è abbondante ed anche l'attuale magra ha provato che essa è appena sufficiente alla sistemazione del Ledra e degli altri canali della provincia.

Ora la concessione dell'acqua ai signori e alle Società che l'hanno richiesta può impedire codesta sistemazione e il pregiudizio per Udine e la provincia sarebbe grande.

Son troppe le industrie, già create, che languono per mancanze di forza per poterle trascurare; e vi sono ancora località dove il passaggio di un corso d'acqua sarebbe di vantaggio indiscutibile.

E' giusto provvedere prima ai bisogni dell'irrigazione e dell'industria, fornendo della forza diretta e non trasmessa pei fili e solo quando si sarà largamente pruvveduto a questi bisogni si potranno impegnare le rimanenti acque per altri scopi.

Tanto più che pel trasposto elettrico i promotori di quest'impianti possono trovare forze più lontane giacchè per essi è questione di filo più o meno lungo, mentre per la derivazione delle acque le località prescelte non possono essere mutate.

Il nuovo Presidente del Consiglio Provinciale

Questa mattina alle 11 venne aperta la sessione straordinaria del Consiglio provinciale.

Fu eletto presidente l'egregio conte A. Di Trento con voti 25.

Il cons. Domenico Pecile ebbe 9 voti. Una scheda bianca.

Il consigliere Da Pozzo fu nominato deputato provinciale con 20 voti contro 9 voti dati a Policreti, e 2 schede bianche.

Per la morte di Verdi

Venne dal Municipio spedito il seguente telegramma:

Sindaco Milano

Udine si associa al lutto di Milano che è lutto nazionale per la scomparsa del Gran Genio purissima Gloria Italiana ammirazione del mondo civile.

p. Il Sindaco *Giacomelli*

* *

Appena conosciutasi la triste nuova della morte di Verdi la vetrina del negozio Barei venne addobbata completamente a lutto.

Sulle pareti coperte con stoffa nera spiccano i ritratti del Sommo Maestro, e il più grande di essi sta nel mezzo.

L'addobbo si fa rimarcare per la sua severa semplicità e buon gusto.

* *

Sappiamo inoltre che per la morte del Maestro Verdi, il festino da ballo che doveva darsi mercoledì 30 corr. al Circolo Filarmonico «Giuseppe Verdi» è rimandato al susseguente mercoledì 6 febbraio.

Fallimento

Il Tribunale di Udine con sentenza 26 gennaio ha dichiarato il fallimento del commerciante Marpillero Gio Batta di Tricesimo negoziante in biciclette, vini, oli ecc.

Furono nominati Giudice delegato l'avv. Zanutta nob. Nicolò e curatore provvisorio l'avv. Ermete Tavasani.

E' fissato il termine di giorni 30 per l'insinuazione dei crediti e stabilito il giorno 28 febbraio ore 10 per la verifica dei crediti.

Per ubbriachezza

Furono posti in contravvenzione per ubbriachezza ripugnante e molesta Coradazzi Francesco di Udine d'anni 18 venditore di giornali e Tortolo Federico di Giovanni d'anni 25 carbonaio.

I balli di sabato

Riuscitissimo sotto ogni rapporto il Ballo Sport che attirò una folla di graziose maschere.

Durante tutta la notte regnò la più schietta allegria e le danze si protrassero fino alle 6 del mattino.

Anche il ballo operaio al Teatro nazionale addobbato alla chinese molto brio e molta gente. (*Vedere più innanzi la cartolina-mazurka*).

I veglioni di stanotte

al Nazionale ed al Cecchini animatissimi fino a tarda ora.

La cartolina - mazurka

dell'on. Girardini

Quando nessuno se l'aspettava — e il mondo politico udinese pareva ricaduto nella calma — ecco che viene fuori, allegra, spigliata, in fra un valzer e l'altro, la cartolina-mazurka Girardini.

Ieri tutti ne parlavano e molti non volevano credere che fosse una cosa seria, in omaggio al proverbio: di carnevale ogni scherzo vale. Credevano cioè che fosse uno scherzo degli avversari del deputato di Udine.

Abbiamo dovuto mettere sotto il naso a parecchi la cartolina-*reclame*, per persuaderli che si trattava d'una cosa vera e seria.

La cartolina mazurka-Girardini fu lanciata sabato sera al ballo popolare (di beneficenza per il Segretariato dell'emigrazione) al Teatro Nazionale. Il prezzo era di 10 centesimi, ma chi voleva darne di dippiù era buon padrone; il ricavo della vendita andava a beneficio del busto di Felice Cavollotti.

La cartolina stampata dalla Cooperativa, ove si stampa anche il *Paese*, è in *istile* floreale. Sopra un bel gambo di papaveri (crediamo) spicca il ritratto dell'on. Girardini e sopra il ritratto c'è un sole, bianco, grande, irradiante. E' il sole (si capisce) della libertà, incarnato appunto nel deputato di Udine.

Sotto il sole e sotto l'on. Girardini viene la mazurka, intitolata: *Rimini-scenze*; — e non è altro che il famoso e vecchio: *E che la vada ben e che la vada mal, siamo sul fior della gioventù* con l'aggiunta (attenti bene!): *Siamo di Girardini e schiavi mai più.*

Sabato sera al Nazionale, si è ballata e cantata questa mazurka, fra i grandi applausi di ambo i sessi, ma specialmente del *genere femminile* che abbondava. E il nostro deputato, che era in un palco, raccolse anche molti applausi con evidente soddisfazione.

Qualcuno si è meravigliato, perchè il deputato di Udine (contrariamente a tutte le abitudini parlamentari) abbia voluto farsi celebrare, insieme ad una vecchia mazurka e in un ballo popolare, determinato da quei criterii di beneficenza borghese, contro i quali l'organo dell'on. Girardini si è tante volte ferocemente scagliato. Ma sono meraviglie che derivano da ignoranza delle cose e degli uomini.

L'on. Girardini, dopo il comizio sul grano che irritò tutti gli agricoltori non solo, ma gl'industriali del Friuli; dopo l'imperiale regio affare Todeschini, dal suo organo difeso, che provocò la protesta di migliaia di friulani; dopo la topica del Segretariato dell'emigrazione, sentì il desiderio di rialzarsi e fece mandare fuori la cartolina-mazurka.

Non solo, ma volle battezzarla in mezzo al genere femminile e maschile di un ballo popolare.

Ciò è nel suo temperamento e nel suo metodo. E non saremmo meravigliati se prima che finisse il carnevale uscisse una nuova cartolina-polka col ritrattino del nostro deputato e sulle parole vecchie ma sempre belle:

Daghela avanti un passo
Sei l'idolo del mio cuore!

LOTTO - Estrazione del 26 gennaio

Venezia	6	68	9	69	18
Bari	80	85	24	58	66
Firenze	18	13	3	63	49
Milano	11	42	76	35	61
Napoli	62	84	42	82	7
Palermo	61	41	68	47	42
Roma	90	82	10	68	55
Torino	57	50	22	85	40

I solenni funebri del dottor Carlo Mucelli

Le solenni e straordinarie onoranze rese ieri da ogni ceto di cittadini alla memoria di Carlo Mucelli, sono la prova inconfutabile della vivissima simpatia e della stima ch' Egli aveva acquistata durante i non molti anni di professione medica nella nostra città.

Egli è che Carlo Mucelli era sempre e per tutti non solamente l'uomo della scienza ma l'amico gentile e cortese che curava il corpo e cercava parole di conforto e di speranza all'animo travagliato.

L'aspetto della via Poscolle

Gli abitanti della via dove abitava il giovane infelice tanto presto rapito all'amore della famiglia e dell'intera città, vollero fare una speciale dimostrazione di lutto.

Alla mattina tutti i negozi semichiusi, e sulle porte si leggeva l'annunzio mortuario.

I funerali

L'accompagnamento era indetto per per le 3 pom, ma già prima delle 2 numerose comitive si avviavano da ogni parte della città verso via Poscolle.

Alle 3.30 la via era stipata di gente, e si stentava a muoversi.

Sulle finestre, sui poggiuoli, e lungo i marciapiedi delle vie numerosissimi erano gli spettatori che guardavano commossi l'imponente corteo.

Elenco delle corone

Corona di due metri di diametro in alloro con bacche d'oro colla scritta: *I lavoratori udinesi alla vittima del dovere* — Gli abitanti di Poscolle — Famiglia Perusini — Famiglia Giacomelli — La nipote Elisa — Lo zio Lorenzo — Società Udinese di Ginnastica e scherma — Coniugi Zanolli — Famiglia Levi — Gli amici — Famiglia E. Santi — Famiglia Michele Corradini — Famiglia Modolo — Amici della Camera Oscura — Famiglia Micheloni — La moglie — Società operaia — Famiglia Fadelli — Succeri Tomaselli — Cognata Bice — Famiglia Dabalà — Fratelli Volpe — Famiglia Sbisà — Maria e Giuseppe de Vercottini — Lucia e Gianni Toscano — Cecilia e Carlo Caiselli — Bosetti, Pignat e d'Odorico — Operai delle Ferriere — Personale del tram a vapore — Cantoni e Girant — fam. Randi — Braida Anna — Famiglia Hoche — Società di previdenza delle ferriere — Elvira Tomaselli — Corradini Ettore e famiglia — La madre — Maria Calzutti e Maria de Viduis — Bice co. Caiselli — Mucelli Giovanni — Marcialis Elena e Luigi — Dreossi e famiglia — Cantarutti Maria e Giovanni — Croce di Malta — Corpo sanitario di Udine — Levatrici Capellari e Guardier — Teresa Zoccolari — Chiarion e Casoni — Cucchini e Jogna.

Le bandiere

Labaro della Società operaia — Lega XX Settembre — Società ginnastica e scherma — Touring Club, Sezione Udinese.

L'ordine del corteo

Pochi minuti dopo le tre il corteo straordinariamente imponente si mosse col seguente ordine:

Banda militare del 17° fanteria — Orfanelli dell'Ospizio Tomadini — Una corona della ditta Cucchini e Jogna portata da tre fanciulle bianco vestite — Corona della Società Operaia — Corona della ditta Volpe.

Seguiva poi, portata da otto operai una corona colossale in alloro con ellero con bache d'oro, del diametro di oltre due metri e frutto di una spontanea settoscrizione improvvisata fra gli operai di ogni partito. Questa corona portava la scritta: «I lavoratori udinesi alla vittima del dovere».

Un primo plotone di fanteria agli ordini di un tenente precedeva due carri funebri letteralmente coperti di

Venivano poi altre moltissime corone portate a mano, gli allievi del Collegio militarizzato Aristide Gabelli e una magnifica corona degli abitanti di via Poscolle.

La croce.

Il clero fra cui il parroco di San Nicolò, carro funebre di prima classe ricolmo di corone.

Il feretro era ricoperto della divisa da tenente medico con spalline e sciabola.

Stavano ai lati del carro funebre a destra: il sig. Cossio Antonio vicepresidente della società operaia generale di mutuo soccorso, il cav. uff. dott. Fabio Celotti ed il comm. generale Sante Giacomelli; a sinistra il maggior medico direttore dell'ospitale militare cav. Michieli, il primario dell'ospitale civile cav. prof. Pennato l'avv. Girardini deputato al Parlamento.

Subito dopo il carro funebre, fra due fitte ale di popolo, venivano alcuni parenti dell'estinto, moltissime signore a lutto, ufficiali in servizio attivo ed in congedo in grande uniforme, molti Soci della Lega XX settembre preceduti dal labaro, una larghissima rappresentanza della Società operaia e moltissimi soci della sezione udinese del Touring Club Italiano.

Chiudeva il corteo un secondo plotone di fanteria.

Giunto il carro funebre dinanzi alla Chiesa parrocchiale di S. Nicolò il clero vi entrò per la benedizione della salma. Il parroco fece poi un breve discorso tessendo l'elogio dell'estinto e dimostrando come la scienza ma una derivazione della religione.

Fu poi suonata nella Chiesa, a piena orchestra diretta dal maestro Giacomo Verza, una marcia funebre e vennero cantate le litanie.

Retrocedendo coll'ordine surriferito il corteo si diresse alla volta del Cimitero e solo dopo la barriera daziaria la musica intuonò una marcia funebre.

Quando giunse al piazzale Poscolle che rigurgitava di una folla mesta e silenziosa, il carro funebre si fermò e fatto il cerchio attorno alla salma prese la parola il cav. uff. dott. Fabio Celotti ricordando i meriti dell'estinto quale medico zelante ed affettuoso per tutti i sofferenti di qualsiasi classe sociale.

Parlò poi il sig. Cossio vicepresidente della Società operaia generale portando il saluto estremo e le più sentite espressioni di gratitudine degli operai per l'estinto.

Lessero commoventi discorsi funebri anche il cons. Pignat a nome dei lavoratori, il sig. Luigi de Agostini a nome della sezione udinese del T. C. I. il capitano Marcotti recando il saluto degli ufficiali ed il sig. Angelo Sebastianutti direttore del Comitato sanitario.

Al cimitero

Dopo i discorsi il funebre corteo nel medesimo ordine proseguì al Cimitero. Di solito fuori porta Venezia gli accompagnamenti si sciolgono, ma ieri invece furono pochissimi quelli che ritornarono in città, ma quasi tutti vollero accompagnare la salma dell'Estinto fino alla tomba.

Al Cimitero prima che la bara venisse calata nell'avello di famiglia disse altre commoventi parole il prof. cav. uff. dott. Fernando Franzolini — che ricordò d'aver parlato anche in occasione della morte del distinto medico dott. Michele Mucelli, padre dell'Estinto; e poi parlarono i medici dott. Angelini e dott. Pennato.

Quindi venne messa la pietra sepolcrale sopra la tomba, e il funebre corteo si sciolse definitivamente.

Stato Civile

Bollettino settimanale dal 20 al 26 gennaio 1901

NASCITE

Nati vivi maschi	10	femmine	9		
» morti	»		»	2	
» Esposti	»	1	»	1	
Totale	»	11	»	12	— 23

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Enrico Cozzi calzolaio con Marianna Apolonio serva — Umberto Pasut operaio con Carlotta Grespan tessitrice — Pietro Lupieri negoziante con Tullia Camavitto agiata — Antonio Turco operaio di ferriera con Maria Vittori casalinga — Luigi Livotto tornitore con Maria Rovi tessitrice — Giuseppe Moro bandaio con Ida Teresa Vittorio casalinga — Giovanni Minotti fabbro con Luigia Savio sarta — Giulio Contardo fabbro con Maria Marcorin casalinga — Mario Orlando calzolaio con Isabella Quarguolo setainola — Ferruccio Zanutta negoziante con Emma Mazzoli civile — Vittorio Peressini fonditore con Regina Micelli contadina — Pietro Antonio Lirussi capo cotonificio con Gisella Lodolo ricamatrice.

MATRIMONI

Enrico Freschi muratore con Rachilde Zilli lavandaia — Alfredo Cipollone impiegato ferroviario con Maria Zara casalinga — Ermenegildo Cecconi negoziante con Adele Bertoldi civile — Felice Passalenti agente d'assicurazioni con Luigia Zanussi sarta — Apollonio Fersuoch pasticciere con Anna Fantini casalinga.

MORTI A DOMICILIO

Gio. Battista De Pauli fu Giacomo di anni 71, canonico — Maria Toffoli fu Pietro d'anni 59 monaca clarissa — Luisa Massi-Galanti di anni 67 casalinga — Emilio Franz di Luigi di mesi 11 e giorni 15 — Dottor Carlo Mucelli fu Michele di anni 33 medico chirurgo — Giuliano Bulfoni fu Felice d''anni 61 conciapelli.

MORTI NELL'OSPITALE CIVILE

Luigi Bacchetti fu Gio. Batta d'anni 75, impiegato privato — Anna Pecoraro-Cantoni fu Michele d'anni 57, casalinga — Luigi Zilli fu Paolo d'anni 74, pensionato — Teresa Lodolo-Foni fu Domenico d'anni 73, sarta — Lucia Canal-Gentili fu Domenico d'anni 87 casalinga — Ignazio Allinovio fu Angelo di anni 31 falegname.

Totale **N. 12.**

dei quali 1 non appartenenti al Comune di Udine.

ORARIO FERROVIARIO

Vedi avviso in quarta pagina

NEL TRIGESIMO DELLA MORTE

di Libera Fabris-Marchi

Rapita dalla Parca crudele all'affetto dei suoi cari, nel fiore della vita quando maggiormente ti sorrideva l'avvenire.

Libera, nell'onda del funesto dolore noi ti revochiamo!

Al tuo compagno della vita, ai tuoi figli pargoletti nella solenne e mesta ricorrenza volgiamo il pensiero.

A te, donna di costumi illibati, madre modello collo schianto nell'animo, crudelmente rapitaci, volgiamo il nostro pensiero. Pace, dall'alto tu gridi; pace, ripetiamo noi in terra, ed invero null'altro che pace e rassegnazione nel dolce ed affabile tuo ricordo ci è dato raccogliere.

Libera! L'amore di tutti noi ti segua; l'amor santo verso te, martire e donna, ci sia conforto! E tu.... dolcemente come in vita pensa a noi. Vale

I cugini
G. I. — G. D.

Pochi certamente scesero nella tomba accompagnati da un sì largo tributo d'affetto, come

il dott. Carlo Mucelli

Perchè, più che le egregie doti di mente, egli possedeva in sommo grado una qualità squisita: la bontà del cuore. E questa sua bontà senza affettazioni, egli pose al servizio della sua professione, ritraendone ben larghi frutti d'amore.

La pietà che egli sentiva per ogni sventura umana aveva trasformato in lui la sua professione in un vero apostolato; ed al letto del ricco, come al letto del povero, egli premuroso accorreva, portando tutta la sua seria coltura, tutta la sua infinita dolcezza.

Nondimeno a lui così buono, ben pochi sorrisi concesse la vita! Studente, non lo allietarono le liete brigate d'amici gaudenti, ma lo studio forte, severo nelle sale della Clinica di Padova. Professionista, il lavoro ed il dovere gli furono sempre ed ovunque di guida.

Ed ora che della sua vita giovanile così bene adoperata stava per godere i frutti, ora che per la sua bontà e per il suo ingegno a larga mano ritraeva la stima che all'uomo ed al medico i suoi concittadini tributavano, vittima di quell'apostolato, di cui s'era assunta la missione, cadde serenamente.

Povero Carlo! Dio non voglia che sul letto di morte, in mezzo al delirio della febbre, tu abbia intravveduto la fine della tua vita e del tue avvenire! Oh come straziante allora deve essere uscito dal tuo petto il grido di ribellione contro il triste destino che te buono, bravo, onesto sempre ingiustamente ed amaramente fustigò!

Addio Carlo! A te così presto rapito all'affetto di tutti, il mio saluto e il mio rimpianto d'amico.

G. di C.

Ringraziamento

La desolata famiglia Mucelli ed i congiunti commossi dallo slancio di generosa pietà manifestata da tutta la popolazione udinese, dalle Rappresentanze cittadine, militari ed operaie nella luttuosissima circostanza della perdita del loro amatissimo *Carlo*, porgono a tutti le attestazioni della più profonda gratitudine.

Al prof. Pennato, ai dottori Angelini ed Ugo Chiaruttini, ai colleghi tutti che con fraterno amore hanno lottato per strappare alla morte la preziosa esistenza, agli amici che hanno commemorato il caro Estinto, un grazie dal più profondo del cuore e l'espressione della più sentita gratitudine.

Ieri sera alle ore 8.30 dopo non lunga ma crudele malattia, munita dei conforti della religione, cessava di vivere

Giulia Carrara-Quargnolo

d'anni 35

Il marito Giuseppe Carrara, la madre, il fratello, la suocera ed i parenti tutti addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Udine, 28 gennaio 1901.

I funerali avranno luogo domani 29 alle ore 9 ant. partendo dalla casa N. 8 A di via Superiore alla parrocchia del SS. Redentore.

ULTIMA ORA

Parigi per Giuseppe Verdi

Telegrammi privati da Parigi dicono che tutti i giornali pubblicano articoli di vivissimo elogio per Verdi.

Tutte le nazioni, che il genio del maestro rallegrò o commosse, si associano al dolore dell'Italia.

Un giornale annunzia che si sta costituendosi un comitato per erigere a Parigi un monumento a Verdi.

Bollettino di Borsa

UDINE, 28 gennaio 1901

Rendite	27 gen.	28 genn.
Ital. 5 % contanti . . .	99 95	99 90
» fine mese pross.	99.95	101.20
Id. 4 1/2 fine mese exterieure	108 60	108.50
Exterieure 4 % oro . .	72.—	71.85
Obbligazioni		
Ferrovie Merid.li ex coup.	311.—	314.—
» Italiane ex 3 %	301.—	303.—
Fondiaria d'Italia 4 1/2	507 50	508.—
» Banco Napoli 3 1/2 %	436 —	440.—
Fondi Cassa Rip. Milano 5 %	508 —	508.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	830.—	876.—
» di Udine	145.—	145.—
» Popolare Friulana .	140.—	140.—
» Cooperativa Udinese	36.—	36.—
Cotonific Udinese ex cedola	1350.—	1350.—
Fabb. di zucchero S Giorgio	101.—	101.—
Società Tramvia di Udine .	70.—	70.—
Id. Ferrovie Merid. ex coup.	703.—	703.—
Id. » Mediterr. »	524.—	523.—
Cambi e Valute		
Francia chequè . . .	105.75	105.92
Germania » . . .	129 90	136 —
Londra	26 60	26.64
Corone in oro	110.25	110.30
Napoleoni	21 13	21.17
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	94.40	94.35
Cambio ufficiale	105 78	105 91

La **Banca di Udine** cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

Dott. **Isidoro Furlani** Direttore
QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile.

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione di *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
da Udine	*a Venezia*	*da Venezia*	*a Udine*
O. 4.40	8.57	D. 4.45	7.43
A. 8.05	11.52	O. 5.10	10.07
D. 11.25	14.10	O. 10.35	15.25
O. 13.20	18.16	D. 14.10	17.—
M. 17.30	22.28	O. 18.37	23.25
D. 20.23	23.05	M. 22.25	3.35
da Udine	*a Ponteb.*	*da Ponteb.*	*a Udine*
O. 6.02	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
D. 17.10	19.10	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.45	D. 18.39	20.05
da Udine	*a Trieste*	*da Trieste*	*a Udine*
O. 5.30	8.45	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.40	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.30	20.—
D. 17.25	20.30	M. 23.20	4.10
da Casarsa	*a Spilim.*	*da Spilim.*	*a Casarsa*
O. 9.11	9.55	O. 8.05	8.43
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
da Casarsa	*a Portog.*	*da Portog.*	*a Casarsa*
A. 9.10	9.48	O. 8.—	8.45
O. 14.31	15.16	O. 13.21	14.05
O. 18.37	19.20	O. 20.11	20.50
da Udine	*a Cividale*	*da Cividale*	*a Udine*
M. 10.12	10.39	M. 6.55	7.25
M. 11.40	12.07	M. 10.53	11.18
M. 16.5	16.37	M. 12.35	13.6
M. 21.23	21.50	M. 17.15	17.46

Udine	S. Giorgio	Trieste	Trieste	S. Giorgio	Udine
M. 7.35	D. 8.35	10.40	D. 6.20	M. 8.29	9.53
M. 13.16	O. 14.15	19.45	M. 12.30	M. 14.30	15.50
M. 17.56	D. 18.57	22.15	D. 17.30	M. 19.04	21.16

Udine	S. Giorgio	Venezia	Venezia	S. Giorgio	Udine
M. 7.35	D. 8.35	10.45	D. 7.00	M. 8.57	9.53
M. 13.16	M. 14.35	18.30	M. 10.20	M. 14.14	15.50
M. 17.56	D. 18.57	21.30	D. 18.25	M. 20.24	21.16

Orario della Tramvia a Vapore

Partenze da Udine R.A.	Partenze da Udine S.T.	Arrivi a S.Daniele	Partenze da S.Daniele	Arrivi Udine S.T.	Arrivi Udine R.A.
8.15	8.40	10.—	7.20	8.35	9.—
11.20	11.40	13.—	11.10	12.25	—.—
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
17.20	17.45	19.5	17.30	18.45	—.—

Udine 1901 — Tipografia G. B. Doretti